

La relazione capo - ragazzo negli scritti di Baden-Powell

Paola Dal Toso

Abstract

Interesting thoughts on the educational relationship emerge from the writings of the founder of Scouting, Baden-Powell. To promote it, the scout leader is asked to know the guy, give him confidence and responsibility, to be able to listen, understand their interests, burned load of his desire for adventure, to relate to him as a "big brother", without neglecting the effective value assumes that his testimony.

Premessa

Il fondatore dello Scouting¹, Baden-Powell², «si guarda bene dal proporsi come un teorico dell'educazione ed insiste a più riprese, nei suoi scritti, sull'origine e sulla valenza eminentemente pratica della sua stessa proposta»³. Oltre a questa precisazione, va tenuto presente che, per delineare come intende la relazione educativa tra l'educatore scout ed il ragazzo, è necessario rileggere in modo critico gli scritti dello stesso B.-P.⁴ che non tratta il tema in maniera sistematica, ma lo sviluppa a più riprese. Un attento esame porta ad individuare numerosi riferimenti alla questione, a partire da qualche approfondimento di termini quali: istruzione, educazione, autoeducazione alla definizione delle caratteristiche che definiscono la identità del capo scout.

Istruzione, educazione, autoeducazione

Baden-Powell distingue i termini: educare, insegnare, istruire, autoeducazione, offrendone, a partire dalla riflessione sull'esperienza vissuta in prima persona, una sua interpretazione unitamente ad alcune sintetiche definizioni. Secondo lui «I principali sistemi di formazione sono due:

1) tramite l'educazione cioè il "tirar fuori" le qualità di ogni singolo ragazzo ed il dargli l'ambizione e l'entusiasmo di imparare da sé;

¹ Baden-Powell intende risollevare le sorti dei quartieri disagiati di Londra offrendo una proposta formativa ai ragazzi dagli 11 ai 18 anni, caratterizzata dall'educazione fisica-tecnica e dalla formazione morale del carattere. Per approfondimenti si rimanda a M. Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2006 e D. Sorrentino, *Storia dello Scouting nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Nuova Fiordaliso, Roma 1997.

² Robert Stephenson Baden-Powell, Lord of Gilwell (1857-1941), è il fondatore del Movimento Scout, oggi diffuso in tutto il mondo. Le prime esperienze sono condotte nel 1907 in Inghilterra; trovano subito diffusione con la pubblicazione nel 1908 del famoso manuale: *Scouting per ragazzi*. Per un breve profilo di Baden-Powell, cfr. P. Arcangeli, *Baden-Powell*, in M. Laeng (a cura di), *Enciclopedia Pedagogica*, La Scuola, Brescia 1989, volume I, coll.1390-1398.

³ E. Bardulla (a cura di), *Scouting dal passato al futuro*, Anicia, Roma 2008, p. 77.

⁴ Le iniziali "puntate" del cognome Baden-Powell costituiscono il nomignolo con cui gli scouts di tutto il mondo chiamano il loro fondatore.

2) tramite l'istruzione, ossia imprimendo e inculcando nozioni nel ragazzo»⁵. «Tutto l'addestramento militare è *istruzione*, cioè viene inculcato dall'esterno; in nessun caso esso può considerarsi *educazione*, cioè qualcosa che il ragazzo impara da sé»⁶.

Attraverso la sua esperienza militare, Baden-Powell, venuto a contatto con migliaia di giovani, si rende conto che l'"educazione-istruzione" del suo tempo offerta da famiglia, scuola, esercito non è sufficiente ed adatta allo sviluppo del soggetto. In particolare, «l'addestramento militare lo plasma fino a renderlo simile ad un modello predeterminato ed a farne un pezzo di meccanicismo, mentre lo scopo dello Scautismo è anzitutto di sviluppare il carattere personale e lo spirito d'iniziativa del singolo»⁷. Anzi, quest'ultimo dà ad ogni singolo ragazzo l'ambizione e l'entusiasmo di imparare da sé, lo appassiona alla propria formazione, lo incoraggia ad educarsi da sé. «Uso il termine "educare", anziché "insegnare", per mettere in rilievo che dobbiamo ispirare ogni singolo ragazzo a sviluppare da sé quelle proprie qualità, invece di limitarci ad imporgli un'istruzione esterna»⁸. Del resto, «il segreto di ogni sana formazione è di *far sì che ogni allievo impari da sé, invece di istruirlo convogliando dentro di lui una seria di nozioni in base ad un sistema stereotipato*»⁹.

Nello Scautismo l'educazione diventa così autoeducazione, di cui protagonista e responsabile in prima persona è l'educando stesso. «L'*autoeducazione*, cioè quando un ragazzo impara da sé, è ciò che gli rimane impresso e che lo guiderà in seguito nella vita, molto più di qualsiasi cosa impostagli da un insegnante attraverso l'*istruzione*»¹⁰. Apprendere da sé, far da soli, sapersi arrangiare è un altro principio tipico del metodo scout¹¹, ribadito così da Baden-Powell: «Il metodo scout sveglia nel ragazzo il desiderio di

⁵ Taccuino. *Scritti sullo scautismo 1907-1940*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma 2009, p. 73, già in «Headquarters Gazette», ottobre 1913. Nel presente contributo si fa riferimento ai testi scritti da Baden-Powell, pertanto, si è tralasciato di indicarlo come autore.

⁶ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scautismo*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma 2006, p. 79.

⁷ Taccuino. *Scritti sullo scautismo 1907-1940*, cit., p. 113, già in «The Times», 14 luglio 1918.

⁸ *Ibidem*, p. 54, già in «The scouter», ottobre 1936.

⁹ *Ibidem*, p. 92, già in «Headquarters Gazette», gennaio 1912.

¹⁰ *Scautismo per ragazzi*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma 2006, pp. 314-315.

¹¹ Per una presentazione in generale della proposta educativa scout, cfr. P. Bertolini, *Educazione e scautismo*, Editore Giuseppe Malipiero, Bologna, 1957; P. Bertolini, V. Pranzini, *Pedagogia scout. Attualità educativa dello scautismo*, Nuova Fiordaliso, Roma 2001. Questo libro è più completo ed aggiornato rispetto al precedente: P. Bertolini, V. Pranzini, *Scautismo oggi. Il segreto di un successo educativo*, Cappelli, Bologna 1981. Inoltre, si indicano: R. Nicolini, *L'abc dello scautismo. Uno stile di vita per tutti*, Paoline, Milano 1996; R. Nicolini, *Scautismo. Un metodo al passo coi tempi*, La Sfera Celeste, Rimini 1994; F. Robbiati, M. Del Giudice, *L'avventura dello Scautismo. Il successo di una proposta per i giovani*, Nuova Editrice Fiordaliso, Roma 1993; E. Ripamonti, *Lo Scautismo. Una proposta educativa e di vita*, Ancora, Milano 1989; E. Ripamonti (a cura di), *Sperimentare il metodo scout*, Cappelli, Bologna 1987; P. Ripa, *Lo Scautismo cattolico in Italia*, in A. Favale (a cura di), *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche teologiche-spirituali ed apostoliche*, LAS, Roma 1991, pp. 58-100; G. Basadonna, *Agesci un cammino di speranza*, Borla, Milano 1979. Sono interessanti anche i seguenti contributi sullo Scautismo: R. Massa, *Saggi critici sullo scautismo*, Nuova Fiordaliso, Roma 2001; P. Lucisano, *Scautismo*, in M. Laeng (a cura di), *Enciclopedia Pedagogica*, cit., volume VI, coll. 10346-10356; E. Bardulla, *Lo scautismo: una pedagogia dell'avventura*, in R. Massa (a cura di), *Linee di fuga. L'avventura nella formazione umana*, La Nuova Italia, Firenze 1989, pp. 93-117; E. Ripamonti, *Esperienze nello scautismo: guerre stellari*, in R. Massa (a cura di), *Linee di fuga. L'avventura nella formazione umana*, cit., pp. 203-210; P. Bertolini, *L'associazionismo educativo nel sistema formativo: il caso dello Scautismo*, in F. Frabboni (a cura di), *Un'educazione possibile. Il sistema formativo tra "policentrismo" e "specialismo"*, La Nuova Italia, Firenze 1988, pp. 155-165; R. Massa, *L'educazione extrascolastica*, La Nuova Italia, Firenze 1977, pp. 76-104. R.

imparare da sé»¹². «Il sistema migliore è far sì che i ragazzi imparino da soli, dando loro attività che li interessano, anziché inculcar loro nozioni sotto forma di arida e scheletrica istruzione»¹³. Baden-Powell torna a ripetere: «Il principio su cui lavora lo Scouting è quello di venire incontro alle idee del ragazzo e di incoraggiarlo ad *educarsi da sé* invece di *venire istruito*»¹⁴. Ed ancora precisa: «È qui dunque lo scopo più importante della formazione scout: educare. Non istruire, si badi bene, ma educare; cioè spingere il ragazzo ad apprendere da sé, di sua spontanea volontà, ciò che gli serve per formarsi una propria personalità»¹⁵.

«Uno degli obiettivi originari dello Scouting è stato quello [...] di mostrare che dando ai ragazzi attività interessanti, essi potevano essere condotti ad acquisire da sé gli elementi fondamentali del carattere, della salute e della abilità manuale. [...] Il successo dei risultati è interamente dovuto allo studio del ragazzo ed alla utilizzazione delle sue tendenze – quali che possano essere – per il suo stesso sviluppo. [...] Il modo precipuo per riuscire è di sviluppare, anziché reprimere il carattere del bambino, e contemporaneamente, e soprattutto, di non trattarlo da bambino. Egli vuole *fare* le cose, perciò incoraggiamolo a farle nella giusta direzione e lasciamogliele fare a modo suo. Lasciamogli fare i suoi sbagli: è attraverso di essi che egli si fa un'esperienza»¹⁶.

Baden-Powell è particolarmente convinto dell'importanza che l'educando impari a far da sé, da ripetere tale concetto in vari modi: «Il capo educa il ragazzo incoraggiandone l'espressione di se stesso, anziché disciplinarlo con metodi polizieschi di *repressione*»¹⁷. «A tal fine il sistema migliore è di far sì che i ragazzi imparino da soli; dando loro attività che li interessino, anziché inculcare loro nozioni sotto forma di arida e scheletrica istruzione»¹⁸.

Provocare nel ragazzo l'impegno personale di crescita è un'altra capacità che contraddistingue la figura del capo scout: «Credo fermamente nella possibilità di rendere la formazione interessante per gli allievi, in modo che essi siano incoraggiati a imparare da sé dal loro stesso entusiasmo e il lavoro divenga perciò con loro un processo di *autoeducazione*, invece di infliggere loro gli aridi rudimenti di una *istruzione*»¹⁹.

Dar fiducia e responsabilità

Da tutti gli scritti di Baden-Powell traspare una positiva e fiduciosa visione dell'uomo. Ne è talmente convinto che ritiene arte educativa scoprire anche nel peggior carattere quanto di buono sicuramente esiste, magari in misura ridotta se non addirittura minima e svilupparlo al massimo. «Anche nel peggior carattere il 5% di buono. Il gioco consiste nel trovarlo e

Massa, *Saggi critici sullo scouting*, (a cura di P. Bertolini), Edizioni Scout Agesci / Nuova Fiordaliso, Roma 2001.

¹² *Scouting per ragazzi*, cit., p. 24.

¹³ *Taccuino. Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., p. 40, già in «Headquarters Gazette», maggio 1910.

¹⁴ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 41.

¹⁵ Ivi, p. 55; cfr. anche p. 108.

¹⁶ *Taccuino. Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., pp. 109-110, già in «Headquarters Gazette», gennaio 1916.

¹⁷ *Ibidem*, p. 52, già in «The scouter», agosto 1934.

¹⁸ *Ibidem*, p. 40, già in «Headquarters Gazette», maggio 1910.

¹⁹ *Giocare il Gioco. 750 citazioni tratte dagli scritti del Fondatore del Movimento scout*, Edizioni Scout Nuova Fiordaliso, Roma 2003, p. 69.

quindi nello svilupparlo fino ad una proporzione dell'80 o 90%»²⁰. «Il compito del capo [...] è quello di far esprimere liberamente ciascun ragazzo scoprendo ciò che vi è dentro, e quindi di prendere ciò che è buono e di svilupparlo, escludendo ciò che è cattivo»²¹.

«Vedere il peggio, ma guardare al meglio»²²: è questo lo spirito che dovrebbe animare l'intenzionalità educativa. Il capo scout crede nei "suoi" ragazzi, nelle loro potenzialità, magari nascoste, che dovrebbe scoprire per promuoverne lo sviluppo. Inoltre, come suggerisce Baden-Powell, chiede loro il massimo impegno possibile a livello personale: «Attendetevi molto dai vostri ragazzi, e in genere l'otterrete»²³. Del resto, si dice che occorre "puntare alto" nel conseguire gli obiettivi, che comunque, vanno commisurati alle reali possibilità del singolo educando, nei confronti del quale va espressa fiducia: «Il segreto per ottenere buoni risultati nella formazione [...] è quello di *aspettarsi* molto da lui e di affidargli delle responsabilità. [...] Occorre dargli fiducia nelle proprie capacità aiutandolo a svilupparle, educandolo»²⁴. Al riguardo ecco come Baden-Powell approfondisce il tema: «Lo scout pone il suo onore nel meritare fiducia. Primo articolo della Legge scout. Il capo deve fidarsi di lui interamente. Dovete mostrargli con il vostro operato che lo considerate un essere responsabile. Dategli qualche incarico, temporaneo o permanente che sia, ed *aspettatevi* da lui che lo porti scrupolosamente a termine. Non sorvegliatelo per vedere come egli lo compie. Lasciatelo fare a modo suo, lasciate che prenda delle cantonate, se è il caso, ma in tutti i modi lasciatelo solo e fate affidamento su di lui perché faccia del suo meglio. La fiducia deve essere la base di tutta la nostra formazione morale»²⁵.

Ne consegue un altro principio fondamentale nella relazione educativa: proprio perché nutre grande fiducia in ogni ragazzo, il capo scout lo responsabilizza: «Incoraggiamo il ragazzo a sentirsi personalmente responsabile del proprio sviluppo fisico e della propria salute»²⁶. Baden-Powell aggiunge: «Dare al ragazzo delle responsabilità, fidarsi di lui come persona d'onore perché faccia del suo meglio per compiere il suo dovere, e trattarlo con rispetto e con stima, senza con questo arrivare a viziare»²⁷. Con fine intuito, Baden-Powell precisa che «in genere il ragazzo ha un'estrema fiducia nelle sue forze. Per questo non ama sentirsi trattato da bambino e sentirsi dire ciò che deve fare e come farlo»²⁸. Meritare fiducia ed imparare ad assumersi progressivamente delle responsabilità in prima persona sono altri principi caratterizzanti la pedagogia scout. Baden-Powell è tanto convinto che «il valore della formazione scout consiste per una buona metà nel porre una responsabilità sulle giovani spalle del ragazzo»²⁹, da giungere ad affermare: «L'affidare delle responsabilità è la chiave del successo con i ragazzi, specie coi più turbolenti e difficili»³⁰.

²⁰ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 21.

²¹ *Ibidem*, p. 21.

²² *Taccuino. Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., p. 147, già in «The scouter», agosto 1929.

²³ *Ivi*, p. 43, già in «Headquarters Gazette», settembre 1911.

²⁴ *Ivi*, p. 46, già in «Headquarters Gazette», maggio 1915.

²⁵ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 60.

²⁶ *Ivi*, p. 42.

²⁷ *Ivi*, p. 72.

²⁸ *Ivi*, p. 27.

²⁹ *Taccuino. Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., p. 18, già in «Headquarters Gazette», aprile 1910.

³⁰ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 60.

Dal punto di vista metodologico, «la responsabilità è affidata al ragazzo soprattutto mediante il sistema delle pattuglie»³¹. Baden-Powell precisa: «Ogni individuo nella pattuglia è reso responsabile, [...] di un suo contributo ben preciso al buon funzionamento d'insieme»³². «Dando responsabilità alla persona si compie un passo di valore inestimabile per l'educazione del carattere, ed è ciò che si ottiene immediatamente affidando al capo pattuglia il *comando responsabile* della sua pattuglia. Spetta a lui comprendere e sviluppare le qualità di ciascun ragazzo nella sua pattuglia. Sembra un compito troppo difficile, ma in pratica questo sistema funziona.

[...] Ogni ragazzo della pattuglia si rende conto di rappresentare egli stesso una unità responsabile, poiché sa che l'onore del suo gruppo dipende in una certa misura dalla sua abilità nel "giocare il gioco"³³.

«Lo scopo principale del sistema delle pattuglie è quello di dare una vera responsabilità al maggior numero possibile di ragazzi. Il sistema porta ogni ragazzo ad accorgersi che ha una responsabilità personale per il bene della sua pattuglia. Porta ogni pattuglia ad accorgersi che ha una responsabilità precisa per il bene del reparto»³⁴. «Ma il punto principale è questo: *la pattuglia questa è una scuola di carattere per l'individuo*. Per il capo pattuglia essa è l'occasione per mettere continuamente in pratica il principio della responsabilità e le sue doti di leader. [...] Tuttavia, per ottenere risultati di prima qualità con questo sistema bisogna dare ai capi pattuglia un'ampia responsabilità effettiva; dando solo una responsabilità parziale si otterranno solo risultati parziali. Lo scopo principale infatti non è tanto di risparmiare fatica al capo, ma di dare responsabilità al ragazzo, in quanto questo è di gran lunga il miglior mezzo per formarne il carattere»³⁵. «Bisogna dare al capo una responsabilità reale e generosamente ampia; dando solo una responsabilità parziale si ottengono solo risultati parziali»³⁶.

Conoscere il ragazzo

Il successo dell'applicazione dei principi dello Scouting, secondo Baden-Powell, dipende dall'educatore e dal modo con cui li mette in pratica³⁷. Infatti, «una formazione scout riuscita è il risultato dell'azione del capo, non della scienza pedagogica. [...] Le qualità che formano il capo sono alquanto difficili da definire. Si dice spesso che capi – come pure poeti – si nasce, non si diventa. E tuttavia molte delle doti del capo possono essere acquisite»³⁸.

Baden-Powell delinea la figura dell'educatore scout indicando alcune caratteristiche. Una delle principali, se non addirittura fondamentale, riguarda l'attenzione al singolo ragazzo, la conoscenza della sua psicologia. «La prima cosa per riuscire nell'educazione è di sapere qualcosa sui ragazzi in genere, e poi sul vostro ragazzo in particolare»³⁹.

³¹ Ivi, p. 59.

³² Taccuino. *Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., p. 21, già in «Headquarters Gazette», agosto 1922.

³³ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 46.

³⁴ Ivi, p. 48.

³⁵ Ivi, p. 48.

³⁶ Taccuino. *Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., p. 19, già in «Headquarters Gazette», maggio 1914.

³⁷ Cfr. *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 49.

³⁸ Taccuino. *Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., p. 51, già in «The scouter», novembre 1932.

³⁹ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 26.

Ciò implica cercare di osservarne accuratamente le caratteristiche soggettive: «Il [...] primo passo è dunque di studiare il ragazzo, di scoprire ciò che a lui piace o dispiace, le sue buone qualità e le cattive, e di dirigere la sua formazione sulla base dei risultati di questo studio»⁴⁰. L'attenzione al singolo ragazzo è determinante nella relazione educativa. Rivolgendosi agli adulti educatori, Baden-Powell chiarisce che «il segreto del nostro metodo [...] è di studiare il ragazzo. Per giungere al cuore del ragazzo, dovete voi stessi avere il cuore di un ragazzo»⁴¹. E conclude: «Questo studio praticamente si risolve in una specie di gioco di tracce: si tratta [...] cioè di osservare con un atteggiamento di simpatia ogni dettaglio del temperamento del ragazzo»⁴².

Saper penetrarne le aspirazioni e mettersi dalla sua parte è tutto ciò che è chiesto ad un capo scout che «deve rendersi conto delle esigenze, delle prospettive e di desideri delle differenti età della vita del ragazzo; deve occuparsi di ciascuno dei suoi ragazzi individualmente, piuttosto che della massa»⁴³. Dunque, il primo requisito per educare è conoscere la specificità caratteristica di ogni singolo ragazzo: lo studio accurato della sua psicologia assume ancor più rilevanza se teniamo presente il fatto che in quegli stessi anni la ricerca scientifica in questo settore muove i primi passi.

Non potendo dare per acquisita da parte di tutti gli educatori scout una competenza in tale ambito, Baden-Powell suggerisce: «È bene che voi cerchiate di ricordare, per quanto possibile, le vostre idee di quando eravate ragazzi. In tal modo sarà possibile comprendere assai meglio i sentimenti ed i desideri del vostro ragazzo»⁴⁴. È dunque necessario che il capo si spogli della sua mentalità e dei propri gusti di uomo maturo, per accogliere e far propri quelli di chi intende educare. In altre parole, «l'arte dell'educatore deve consistere nel saper rendere educativo tutto quello che al ragazzo piace e interessa o che sente il bisogno di fare»⁴⁵.

Originale risulta anche il tentativo di descrivere le caratteristiche tipiche del ragazzo, che Baden-Powell elenca proprio a partire dalla propria esperienza diretta⁴⁶. Oltre alla

⁴⁰ *Manuale dei Lupetti*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma 2006, p. 296.

⁴¹ *Taccuino. Scritti sullo scautismo 1907-1940*, cit., p. 232, già in «Headquarters Gazette», ottobre 1922.

⁴² Ivi., p. 50, già in «Jamboree», luglio 1928.

⁴³ *Il libro dei Capì. Sussidi per il Capo nello Scautismo*, cit., p. 20.

⁴⁴ Ivi, p. 26.

⁴⁵ P. Bertolini, V. Pranzini, *Scautismo oggi. Il segreto di un successo educativo*, cit., p. 22.

⁴⁶ Ecco la descrizione psicologica di Baden-Powell: «Nel ragazzo sono da tener presenti le seguenti qualità: **Spirito**: dobbiamo ricordarci che per natura il ragazzo possiede il senso del comico e che, anche se talora può peccare per superficialità, sarà sempre in grado di apprezzare una battaglia spiritosa e di vedere il lato buffo delle cose. Ciò dà immediatamente un aspetto piacevole e simpatico al lavoro di chi si occupa di ragazzi, poiché gli permette di divenire un compagno allegro invece di essere un sorvegliante, a condizione di saper partecipare al loro divertimento.

Coraggio: il ragazzo di solito trova modo di avere anche del coraggio. Non è per natura un brontolone, anche se può diventarlo in seguito, se perde il rispetto di se stesso a forza di stare in compagnia di persone scontente e sfiduciate.

Fiducia in se stesso: in genere il ragazzo ha un'estrema fiducia nelle sue forze. Per questo non ama sentirsi trattato da bambino e sentirsi dire ciò che deve fare e come deve farlo. Egli preferisce di gran lunga tentare da sé, anche se ciò può condurlo a commettere errori marchiani. Ma è proprio sbagliando che un ragazzo acquista esperienza a forma il carattere.

Acume: un ragazzo di solito è penetrante come un ago. È assai facile educarlo alla percezione ed osservazione di fatti ed alla deduzione del loro significato.

conoscenza del singolo ragazzo, condizione necessaria per un'efficace azione educativa, Baden-Powell avverte che «è solo conoscendo l'ambiente in cui vive al di fuori delle attività scout che si può sapere che lavoro conviene fare su di lui»⁴⁷. Il primo è quello familiare che va osservato con attenzione, come suggerisce: «Anche nelle vostre visite ai genitori non andate con l'idea di convincerli del valore dello Scouting; cercate invece di raccogliere qua e là qualcosa delle loro idee sull'educazione del loro ragazzo e di ciò che si attendono dallo Scouting, oppure dei lati in cui lo trovano carente»⁴⁸.

Ask the boy

Il successo della proposta educativa scout dipende anche dalla capacità di saper rispondere alle esigenze del ragazzo, accolte pienamente e punto di partenza per l'elaborazione e programmazione dell'itinerario formativo.

Questa finalità viene tradotta da Baden-Powell nella proposta di un originale principio pedagogico: chiedere, domandare, interrogare il ragazzo per scoprire ciò che lo interessa di più. «Quando siete incerti circa il modo migliore per trattare col ragazzo ai fini della sua formazione, risparmierete tempo, preoccupazioni, pensieri e vista se, invece di studiare trattati di psicologia, consulterete la migliore autorità sull'argomento, ossia il ragazzo stesso»⁴⁹.

Se la conoscenza del ragazzo non può in alcun modo essere solo di tipo teorico, limitata esclusivamente a nozioni acquisite, appunto, tramite lo studio della psicologia o della psicologia dello sviluppo, Baden-Powell, animato da innato senso di concretezza e ricordando la personale esperienza militare, propone: «L'ascolto è il mezzo con cui si procura gran parte delle informazioni sulle mosse del nemico. Ugualmente, quando il capo è al buio per quanto riguarda le tendenze o il carattere dei suoi ragazzi, l'ascolto è per lui risorsa assai importante. Ascoltando, si farà una conoscenza profonda della personalità di ciascun ragazzo e si renderà conto del modo migliore per conquistarne l'interesse. [...] Facendo dell'ascolto e dell'osservazione la vostra principale occupazione otterrete dai vostri ragazzi una quantità di informazioni assai maggiore di quella che potreste dare loro coi vostri discorsi [...]. In linea generale, quando siete a corto di idee non cercate di imporre ai vostri scouts attività che, secondo voi, essi dovrebbero apprezzare, ma

Attrazione verso l'eccitante: il ragazzo di città di solito è più agiato del suo fratello di campagna, a causa degli episodi che avvengono continuamente nella città. [...] Siccome ha il gusto dei cambiamenti, non riesce a persistere in un'attività per più di un mese o due.

Responsività: quando un ragazzo scopre che qualcuno s'interessa di lui, gli risponde seguendolo ovunque lo conduca; ecco dove il "culto dell'eroe" di cui abbiamo parlato s'inserisce come una grande forza in aiuto dal capo.

Fedeltà: questo tratto del carattere del ragazzo deve ispirarci una speranza senza limiti. I ragazzi sono di solito amici fedeli tra loro, e per questo la disposizione amichevole verso gli altri è una dote quasi naturale nel ragazzo. È il dovere che comprende meglio. Talora egli può sembrare esternamente egoista, ma in fondo, di solito, è disposto ad aiutare il prossimo; ecco dove la nostra formazione scout trova un buon terreno su cui lavorare.

Se si considerano e si studiano queste differenti qualità del ragazzo, si è assai meglio in grado di adattare la proposta educativa in modo da venire incontro alle varie tendenze. Tale studio è il primo passo verso il successo nell'educazione», in *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., pp. 26-28.

⁴⁷ Ivi, p. 30.

⁴⁸ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 43.

⁴⁹ Taccuino. *Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., pp. 47-48, già in «Headquarters Gazette», ottobre 1922.

scoprite, ascoltandoli od interrogandoli, quali sono le attività che li interessano di più, e poi vedete in che misura potete metterle in pratica (il che equivale a dire, in che misura esse potranno giovare alla crescita dei vostri ragazzi)»⁵⁰.

Vedere l'avventura in una pozzanghera di acqua sporca

Baden-Powell è convinto che «per essere un buon capo [...] deve vivere dentro di sé lo spirito del ragazzo e deve essere in grado di porsi [...] su un giusto piano rispetto ai ragazzi»⁵¹. L'educatore scout è in grado di penetrarne le aspirazioni, proprio perché sa «calarsi nei loro panni», senza per questo scimmiettarli o comportandosi come uno di loro. Accetta l'identificazione con il loro mondo e sa rivivere lo spirito della sua infanzia nel cameratismo con i ragazzi. Per questo «è necessario che il capo si ponga nella posizione di un fratello maggiore, cioè che veda le cose dal punto di vista dei ragazzi e sappia animare, guidare e infondere entusiasmo nella giusta direzione»⁵². Di nuovo Baden-Powell puntualizza: «Per il capo nello Scouting, il primo passo è di conquistare il cuore, la fedeltà e l'entusiasmo del ragazzo dimostrandogli simpatia e comprensione umana, come pure proponendogli cose che si impongano alla sua ammirazione. Allora il ragazzo segue quasi automaticamente l'esempio datogli dal capo»⁵³.

Inoltre, l'educatore scout dovrebbe essere costantemente preoccupato di proporre qualcosa che piaccia così che «per mezzo delle attività scout che interessano il ragazzo, sviluppa in lui le qualità che desidera»⁵⁴. Insomma, «l'unico sistema è [...] quello di proporre loro qualcosa che veramente li attragga e li interessi. [...] Per acquisire un ascendente sui vostri ragazzi dovete diventare loro *amici*»⁵⁵. E per esplicitare ulteriormente il suo pensiero, Baden-Powell propone un'efficace immagine. Paragona l'educatore ad un pescatore che cerca usa come esca il genere di cibo che più può piacere al pesce. «Con i ragazzi è la stessa cosa; se cercate di far loro una predica su ciò che voi considerate edificante, non sarete mai accettati da loro.

Chiunque si presenti apertamente come una persona «tutta per benino» farà fuggire spaventati i più vivaci tra di essi, cioè proprio quelli che è importante «agganciare»⁵⁶.

Per entrare in relazione con il ragazzo è necessario immedesimarsi, avere il medesimo spirito, coltivare i suoi sogni, essere capaci di fantasia, creatività. B.-P. ne è convinto quando afferma: «Se il capo stesso ha egli stesso, almeno in certa misura, un animo di ragazzo e riesce a vedere tutto ciò dal punto di vista del ragazzo, non gli sarà difficile, con un po' di fantasia, inventare nuove attività e cambiarle spesso, per venire incontro alla sete di novità che hanno i ragazzi. [...]

I ragazzi sono capaci di vedere l'avventura in una comune pozzanghera di acqua sporca, ed il capo, se è veramente un «uomo-ragazzo», deve poterla vedere anche lui»⁵⁷.

⁵⁰ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 43.

⁵¹ Ivi, p. 20.

⁵² Ivi, p. 21.

⁵³ *Taccuino. Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., p. 51, già in «The scouter», novembre 1932.

⁵⁴ Ivi, p. 52, già in «The scouter», agosto 1934.

⁵⁵ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., pp. 33-34.

⁵⁶ Ivi, p. 33.

⁵⁷ *Taccuino. Scritti sullo scouting 1907/1940*, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p. 24; cfr. *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 42.

«La chiave del successo nella formazione scout risiede nello sviluppo e nell'applicazione pratica della vostra fantasia»⁵⁸.

Questa capacità di inventiva è riproposta con altre parole: «L'uomo adulto che voglia ottenere il massimo dai ragazzi deve tornare all'atmosfera della fanciullezza. In ciò che per lui è un semplice frutteto dovrà invece vedere una foresta popolata da Robin Hood coi suoi Allegri Compagni. In ciò che gli sembra un comune porticciolo deve riconoscere i mari della Spagna coi loro pirati e corsari»⁵⁹.

Il capo è un fratello maggiore

L'educatore è chiamato a porsi nella pelle del ragazzo, vivere dentro di sé lo spirito del ragazzo, vedere il mondo con gli occhi del ragazzo, cioè dal suo punto di vista il che implica guardarlo con empatia⁶⁰.

Famosa è la seguente definizione che Baden-Powell dà dell'educatore scout: «Con il termine "fratello maggiore" intendo una persona che si sappia mettere su un piano di cameratismo con i suoi ragazzi, entrando egli stesso nei loro giochi e nelle loro risate, conquistandosi con ciò la loro confidenza e mettendosi in quella posizione che è essenziale per insegnare, cioè conducendoli, con il proprio esempio nella giusta direzione»⁶¹.

«È necessario che il capo si ponga nella posizione di un fratello maggiore, cioè che veda le cose dal punto di vista dei ragazzi e sappia animare, guidare e infondere entusiasmo nella giusta direzione. Come il vero fratello maggiore»⁶². Questa raccomandazione è più volte ripetuta da Baden-Powell all'educatore scout, proprio perché la ritiene condizione irrinunciabile per la relazione.

«Per essere un buon capo [...] egli deve semplicemente essere un 'uomo - ragazzo'; cioè [...] deve vivere dentro di sé lo spirito del ragazzo e deve essere in grado di porsi fin dall'inizio su un piano giusto rispetto ai ragazzi»⁶³. In riferimento all'auspicata identificazione, alla consonanza, all'adesione dell'educatore al "mondo del ragazzo", Riccardo Massa precisa: «Parlerei piuttosto di "simpatia", che però non può mai essere obbligatoria, e soprattutto di "sintonia"»⁶⁴. Anche Piero Bertolini, nella sua prima organica riflessione sullo scautismo, scrive: «La prima qualità, dunque, che si richiede per essere un buon capo scout, appare quella di simpatizzare con il ragazzo»⁶⁵. Aggiunge poi «un fiuto psicologico che in sostanza è la premessa indispensabile per poter agire con tatto. [...] Fiuto psicologico e tatto, poi, nel senso che, non essendoci un tipo standard di ragazzo, ognuno richiede un particolare modo di essere avvicinato»⁶⁶.

⁵⁸ Taccuino. *Scritti sullo scautismo 1907/1940*, cit., p. 24.

Ivi, p. 25.

⁶⁰ «La loro immaginazione ed esperienza, il loro spirito fanciullesco e la simpatia per l'animo dei bambini saranno le guide migliori»: è quanto scrive Baden-Powell in *Manuale dei Lupetti*, op. cit., p. 310; Taccuino. *Scritti sullo scautismo 1907/1940*, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p. 36.

⁶¹ *Manuale dei Lupetti*, cit., pp. 296-297; Taccuino. *Scritti sullo scautismo 1907/1940*, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p. 35.

⁶² *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scautismo*, cit., p. 21.

⁶³ Ivi, p. 20.

⁶⁴ R. Massa, *Saggi critici sullo scautismo*, cit., p. 161.

⁶⁵ P. Bertolini, *Educazione e scautismo*, p. 177.

⁶⁶ Ivi, pp. 180-181.

La forza dell'esempio

I fatti incidono più di tante chiacchiere, con le quali si rischia di “vendere fumo”. E niente vale più dell'esempio. «Non c'è alcun dubbio che agli occhi di un ragazzo conta ciò che un uomo fa, non quello che dice»⁶⁷.

Un modello affascinante esercita una grande attrazione, il desiderio di assomigliare, di essere uguale. Per di più i ragazzi sono terribili imitatori. Ne consegue che l'educatore deve essere consapevole di quanto il suo modo di comportarsi costituisca per i ragazzi un punto di riferimento che può essere particolarmente incisivo. E questo soprattutto in quel periodo dello sviluppo evolutivo nel quale sono alla ricerca della propria identità, che costruiscono anche grazie ai modelli esemplari con i quali si confrontano, guardando, appunto, a chi ha già realizzato alla sua maniera quegli ideali verso i quali anche loro tendono. Tali processi sono naturali ed è necessario non solo che l'educatore ne prenda coscienza e sia coerente con il suo stile di vita, con il comportamento, ma anche esamini continuamente in modo critico il proprio modo di essere e agire. Afferma Baden-Powell: «I ragazzi sono dei terribili imitatori ed uso l'aggettivo terribile deliberatamente, perché ci riempie di terrore quando pensiamo a quanto male o a quanto bene possiamo fare ai ragazzi con l'esempio che diamo loro»⁶⁸. Ne consegue che «il successo nell'educazione del ragazzo dipende in larga misura dall'*esempio personale* del capo. È facile diventare l'eroe personale di un ragazzo, e al tempo stesso il suo fratello maggiore. Crescendo, si tende a dimenticare le riserve di ammirazione dell'eroe che esistono nel ragazzo»⁶⁹.

In vario modo Baden-Powell ribadisce la necessità che l'educatore scout prenda consapevolezza del fatto che «[i ragazzi] sono pronti a cogliere le sue più piccole caratteristiche, siano esse virtù o vizi. Il suo modo di fare diviene il loro [...]: tutto ciò è non solo notato, ma copiato»⁷⁰. «Per i ragazzi, la vostra attività concreta ed il vostro esempio sono meglio di tanti consigli»⁷¹. E torna a ripetere con insistenza: «Nessun insegnamento vale quanto l'esempio. Se è chiaro che il capo è lui stesso il primo ad osservare la Legge scout in tutte le azioni, i ragazzi non tarderanno a seguirne l'esempio»⁷². «Ciò che il capo fa i suoi ragazzi faranno. Il capo si riflette sui suoi scouts»⁷³. «La forma migliore di istruzione che può dare un capo reparto è con la forza dell'esempio. È essenziale, per riuscire a dare ai ragazzi la giusta formazione del carattere, che egli stesso metta in pratica ciò che predica. I ragazzi imitano, e ciò che esce fuori dal capo essi lo raccolgono e lo riflettono»⁷⁴.

«In ultima analisi il carattere dello scout riflette in larga misura quello del suo capo»⁷⁵. «L'esperienza dei reparti ha dimostrato che il carattere del capo si riflette esattamente in

⁶⁷ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 69.

⁶⁸ *La strada verso il successo. Libro per i giovani sullo sport della vita*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma 2006, p. 253.

⁶⁹ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 22.

⁷⁰ Ivi, p. 22.

⁷¹ *Taccuino. Scritti sullo scouting 1907-1940*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma 2009, p. 103, già in «Headquarters Gazette», luglio 1914.

⁷² *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 60.

⁷³ *Giocare il Gioco. 750 citazioni tratte dagli scritti del Fondatore del Movimento scout*, cit., p. 75.

⁷⁴ *Taccuino. Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., p. 210, già in «Headquarters Gazette», luglio 1910.

⁷⁵ *Taccuino. Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., p. 51, già in «The scouter», novembre 1932.

quello dei suoi ragazzi. Un buon capo se non ha un numero eccessivo di ragazzi e può quindi, personalmente seguire la personalità di ciascuno di essi, è perfettamente in grado di influenzarli senza il metodo usuale, ma scarsamente efficace, delle regole e dei divieti»⁷⁶.

Oltre ad essere un modello, il capo scout può esercitare un ascendente. Infatti, secondo Baden-Powell, «quando il ragazzo scopre che qualcuno s'interessa di lui, gli risponde seguendolo ovunque lo conduca; ecco dove il "culto dell'eroe" [...] s'inserisce come una grande forza in aiuto del capo»⁷⁷. E chiarisce ulteriormente: «Il capo che è l'eroe dei suoi ragazzi tiene in mano una leva possente per il loro sviluppo, ma al tempo stesso si addossa una grande responsabilità. Essi sono pronti a cogliere le sue più piccole caratteristiche, siano essere virtù o vizi. Il suo modo di fare diviene il loro; la cortesia di cui dà prova, i suoi malumori, la sua gioia sorridente o il suo cipiglio impaziente, la padronanza di sé che egli si impone o le sue eventuali cadute morali: tutto ciò è non solo notato, ma ricopiato dai suoi ragazzi.

Perciò, [...] il capo deve egli stesso mettere in pratica scrupolosamente i dettami in ogni occasione della sua vita. Allora, quasi senza bisogno di una sola parola di spiegazione, i suoi ragazzi lo seguiranno»⁷⁸.

Riprendendo la necessità di una coerenza di comportamento, Baden-Powell raccomanda all'educatore scout: «Data la grande responsabilità che porta sulla spalle, si esamini accuratamente, sopprima tutti i suoi minori difetti che egli può avere (anzi, avrà di sicuro), e si eserciti a mettere in pratica ciò che predica, così di dare un giusto esempio ai suoi ragazzi ed aiutarli a formarsi la loro vita, la loro personalità e le loro scelte professionali»⁷⁹.

In conclusione, «un capo dunque ha un'enorme responsabilità sulle sue spalle; deve fare ciò che è bene, e farlo per motivi buoni; deve lasciare che i ragazzi vedano ciò che fa, senza per questo farne esibizione. Anche qui è l'atteggiamento del fratello maggiore, non quello dell'insegnante, che ha maggiore efficacia»⁸⁰.

La crescita, un gioco divertente ed appassionante

La più grande aspirazione di un bambino, di un ragazzo, è il sogno, l'ambizione, il desiderio, l'attesa, la tensione naturale di diventare grande, di affermare se stesso, di essere riconosciuto. La proposta educativa scout accoglie quest'aspirazione naturale e realizza il suo sogno di diventare grande aiutandolo a crescere in una dimensione adatta all'età.

Uno dei principi base della pedagogia scout consiste nell'appassionare il ragazzo alla propria crescita, facendone l'agente attivo della sua educazione. Richiede, perciò, una partecipazione attiva, l'impossessarsi della "propria" pista⁸¹, sentiero⁸² e strada⁸³, un

⁷⁶ Taccuino. *Scritti sullo scautismo 1907/1940*, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, p. 64.

⁷⁷ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scautismo*, cit., p. 27.

⁷⁸ Ivi, p. 22.

⁷⁹ Taccuino. *Scritti sullo scautismo 1907-1940*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma 2009, pp. 210-211, già in «Headquarters Gazette», luglio 1910.

⁸⁰ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scautismo*, cit., p. 69.

⁸¹ La pista rappresenta l'itinerario formativo per i bambini/e tra gli 8 e gli 10/11 anni, chiamati lupetti/e e coccinelle.

coinvolgimento graduale nella gestione della stessa crescita personale, nella scelta di obiettivi, nella progressiva e sempre più cosciente assunzione di responsabilità in modo adatto, via via sempre maggiore e gradualmente più impegnativo. Scrive al riguardo Baden-Powell: «Il compito del capo [...] è quello di entusiasmare il ragazzo nella giusta direzione»⁸⁴. «Il capo dà al ragazzo l'ambizione e il desiderio di imparare da solo, suggerendogli attività che lo entusiasmano e a cui egli si dedica finché, provando e riprovando, riesce ad eseguirle correttamente»⁸⁵.

In questo modo il ragazzo senza accorgersene impara ad essere protagonista, a tenere in mano le "redini" della propria esistenza, a guidare la sua canoa, è incoraggiato ad autoeducarsi, a dirigere la propria crescita in modo libero e partecipato, cercando di dare il meglio di sé, di scoprire se può andare ancora più in là. Insomma, il gioco scout giocato bene fa divertire un mondo i ragazzi e li educa, li fa diventare grandi senza quasi che se ne accorgano.

In questo modo, «il capo scout, per mezzo di attività scout che interessano il ragazzo, sviluppa in lui le qualità che desidera. Il capo educa il ragazzo incoraggiandone l'espressione di se stesso»⁸⁶. «Il compito del capo [...] è quello di entusiasmare il ragazzo nella giusta direzione»⁸⁷.

Qualche considerazione conclusiva

Gli aspetti caratterizzanti la figura del capo delineati da Baden-Powell portano a concludere che «l'educatore scout, come qualunque altro educatore, deve diventare un esperto in questioni di rapporti interpersonali»⁸⁸. Del resto, la «metodologia lo pone continuamente in grado di suscitare campi relazionali e dinamismi interpersonali caratterizzati dalla significatività dell'esperienza attuale per l'altro, piuttosto che sue opportunità manipolative»⁸⁹.

Oltre a questo fatto, la lettura degli scritti di Baden-Powell solleva alcune questioni problematiche. La descrizione del capo scout come "fratello maggiore" può costituire una sfida, dato che nell'attuale contesto storico e sociale i ragazzi, in numero ormai sempre più crescente, sono figli unici e non hanno più fratelli e sorelle. Rischiano di essere privati o limitati nelle relazioni con i pari; in non pochi casi, abbandonati a se stessi dagli adulti, soffrono di solitudine. La figura dell'educatore scout come "fratello maggiore" oggi più che mai può essere un riferimento davvero significativo nell'esperienza concreta di fraternità, nel rapporto di ascolto e condivisione, nello stabilire un'autentica relazione con un adulto.

Per crescere il ragazzo ha naturalmente bisogno di figure con cui confrontarsi e in cui identificarsi per poter costruire positivamente il proprio sé. Un modello può esercitare un'eccezionale attrattiva per la forza dell'esempio e della testimonianza. Ancora alla fine

⁸² Il sentiero è il cammino di crescita proposto a ragazzi/e tra gli 11 ed i 15 anni, cioè degli esploratori e delle guide.

⁸³ La strada simboleggia il percorso di formazione dei giovani tra i 16 ed i 20 anni, che prendono il nome di rover e scolte.

⁸⁴ *Manuale dei Lupetti*, cit., p. 295.

⁸⁵ *Il libro dei Capi. Sussidi per il Capo nello Scouting*, cit., p. 38.

⁸⁶ *Taccuino. Scritti sullo scouting 1907-1940*, cit., p. 52, già in «The scouter», agosto 1934.

⁸⁷ *Manuale dei Lupetti*, cit., p. 295.

⁸⁸ R. Massa, *Saggi critici sullo scouting*, cit. p. 116.

⁸⁹ *Ivi*, p. 115.

degli anni Cinquanta, in riferimento alla figura del capo scout, Piero Bertolini scrive: «Il ragazzo ha bisogno di trovare nell'adulto prima di tutto il fratello, l'amico e il compagno, pieno del suo stesso interesse e dei suoi stessi gusti»⁹⁰. Convinto della straordinaria importanza educativa del capo nello scautismo, Bertolini precisa che «non soltanto si presenta come il necessario realizzatore del metodo, ma anche come il modello utile e più concreto dal quale il ragazzo possa trarre insegnamento esser spinto verso la realizzazione in sé di quelle stesse capacità e qualità»⁹¹. Forse, mai come oggi, la cosiddetta "emergenza educativa" trova tra le cause l'incapacità da parte degli adulti di assumere il ruolo educativo con la consapevolezza di essere "punti di riferimento" per bambini, ragazzi, giovani.

Ognuno di loro ha necessità di essere riconosciuto, di sentirsi accolto, amato, di trovare qualcuno che gli voglia bene, che sia disposto a scommettere su di lui. Fargli assumere piccole grandi responsabilità e dargli fiducia sono caratteristiche del metodo scout. Il capo scout nutre un grande rispetto per il singolo, ha una profonda fiducia nel fatto che sia in grado di cambiare in meglio, apprezza ogni piccolo progresso, lo incoraggia, riconosce i successi raggiunti. Inoltre, trasmette la tensione al miglioramento, il desiderio di mettersi alla prova nel conquistarsi le cose, suscita la volontà di dare il meglio di sé, di essere esigenti con se stessi, innesca il desiderio entusiasmante di essere un ragazzo davvero in gamba, perché ne vale la pena.

Se l'educando ha bisogno di relazionarsi con un adulto che lo comprenda, lo incoraggi, sia capace di instaurare rapporti solidali, ci si potrebbe interrogare sulla reale possibilità di incontrare un adulto che a sua volta dovrebbe conquistarsi la confidenza e meritare la fiducia.

Ask the boy implica anche il conoscere ed il farsi carico delle esigenze del ragazzo, delle domande, di quelle che sono le sue paure, i timori, gli interrogativi. Quanto espresso da Baden-Powell sollecita gli educatori a cercare di conoscere le crisi, le ansie, le sofferenze profonde tante volte così nascoste dei "loro" ragazzi, tenendo conto del fatto che sono piuttosto riservati, non ne parlano con facilità. Ne consegue la necessità di costruire con ognuno una relazione vitale, stabilire un rapporto significativo, emotivamente ed affettivamente carico, nel quale coinvolgersi in modo autentico. Ancor valido risulta il suggerimento di entrare in sintonia con il mondo dei minori, imparare a guardarlo con i loro occhi, conoscendo il linguaggio che parlano, la loro "parlata". Ciò implica la necessità di instaurare legami di simpatia, usare "esche" giuste, aprirsi alla relazione personale e non solo comunitaria, dove più sfuggente può diventare l'incontro con il singolo.

Per prendere sul serio ogni ragazzo, cercare di comprendere le vere, autentiche e profonde esigenze, tentare di penetrare le sue aspirazioni, i suoi desideri, i suoi sogni, è necessario che gli educatore siano capaci di fare silenzio per ascoltare di più la voce dei ragazzi, spesso così timida, lasciando spazio perché possano esprimere ciò che hanno da dire, gli interessi reali, i bisogni autentici e non materiali, anche quelli inespressi.

Obiettivo ultimo della proposta scout è quello di promuovere l'autonomia attraverso una relazione interpersonale, che secondo Piero Bertolini è capace di «stimolare nel ragazzo un vero e proprio *impegno autonomo* dove la funzione dell'identificazione con la figura dell'educatore passa attraverso le "cose che si fanno insieme"»⁹².

⁹⁰ P. Bertolini, *Educazione e scautismo*, cit., p. 178.

⁹¹ Ivi, pp. 180-181.

⁹² P. Bertolini, V. Pranzini, *Scautismo oggi. Il segreto di un successo educativo*, cit., p. 8.

Paola Dal Toso
(Professore aggregato – Università degli studi di Verona)